



Governo Italiano
Ministro della *Gioventù*



I PIANI LOCALI GIOVANI

Investimento, capitale umano, democrazia
La forma delle nuove politiche giovanili





ISBN 978-88-96280-02-7

Il presente documento è stato redatto con il coordinamento e la supervisione di ANCI - Area Ambiente, Sviluppo e Territorio e Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento della Gioventù.

Testi a cura di un gruppo di lavoro Rete Iter composto da:

Lia Cacciottoli

Marco Mietto

Paolo Paroni

Martino Rebonato

Progetto grafico **Comunicare S.r.l.**, Francesco Botteri

ComuniCare S.r.l.

Società editrice dell'Anci

Via dei Prefetti 46

00186 Roma

Tutti i diritti sono riservati

Nessuna parte di questo pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo - elettronico, meccanico, reprografico, digitale - senza permesso scritto dell'editore.





INDICE

Presentazioni	7
PRIMA PARTE – Scenari	
Giovani, una generazione in ritardo	14
Le nuove politiche giovanili: le politiche della fiducia	16
Piano Locale Giovani: cos'è e a cosa serve	21
SECONDA PARTE – Modello e processo attuativo	
Il processo di sviluppo dei Piani Locali Giovani	29
La costruzione della partnership	31
Il protagonismo e la partecipazione dei giovani	34
La definizione delle priorità e delle azioni: le politiche dell'autonomia	37
Le risorse: programmazione e integrazione	42
Valutare i Piani Locali Giovani: dare valore ai processi avviati	43
Il documento Piani Locali Giovani e la sua rilevanza pubblica	45
Il "vademecum" per la costruzione di un Piano Locale Giovani	47
TERZA PARTE – Sperimentazione e primi risultati	
I territori della sperimentazione	51
I numeri della sperimentazione dei Piani Locali Giovani	52
Cosa emerge dalle esperienze	54
Considerazioni conclusive	59







Fin dall'inizio del mio mandato, ho guardato con grande interesse la proposta dei Piani Locali Giovani, frutto del lavoro di ANCI e della Rete ITER. Dalla sperimentazione in atto mi sembra si possa cogliere l'importanza che essi assumono nell'applicazione del principio di sussidiarietà verticale e orizzontale.

Le molteplici sinergie attivate sono una garanzia di validità e di efficacia di un approccio che può essere utilizzato come modello di intervento anche da altri attori istituzionali, come le Regioni. In questo modo, è possibile pensare che i Piani Locali Giovani potranno diventare il metodo sistematico delle politiche giovanili a livello territoriale.

In tale contesto, emerge pienamente l'importanza e l'utilità di questa pubblicazione, che mi auguro possa favorire la comprensione e la diffusione dei Piani Locali Giovani, aiutando a coglierne i valori di fondo e le metodologie operative in cui si concretizza.

Le politiche per le giovani generazioni devono abbandonare definitivamente il carattere residuale che hanno avuto in passato. Fino a poco tempo fa non avevamo certezze cui fare riferimento, norme e tradizioni consolidate, riconoscimento dell'opinione pubblica. Questa debolezza culturale ha prodotto anche una certa confusione intorno ai contenuti e al tipo di interventi da programmare e realizzare. In questi ultimi anni però le politiche giovanili hanno cominciato ad avere dignità propria. Abbiamo iniziato a considerarle in modo distinto e autonomo rispetto agli interventi socio-assistenziali o a quelli meramente ludico-ricreativi.

Oggi, secondo le prospettive assunte dall'Unione Europea con la "Strategia di Lisbona" e con il "Patto per la Gioventù" le azioni di governo rivolte ai giovani si qualificano chiaramente come politiche di investimento, di sviluppo, di crescita della conoscenza e dell'innovazione. Hanno a che fare con l'economia, l'energia, l'ambiente, la partecipazione alle responsabilità civiche. Quando parliamo di giovani, pensiamo alle esigenze del ricambio generazionale a tutti i livelli, al lavoro, alla casa, al credito, alla possibilità di formarsi una famiglia.





I PIANI LOCALI GIOVANI

Personalmente, sono impegnata soprattutto a promuovere una “rivoluzione del merito”, in modo che tutti i giovani abbiano le medesime opportunità di partenza, indipendentemente dal censo, dall’età e dal sesso, per consentire a ciascuno di misurarsi con sé stesso e con gli altri per la realizzazione delle proprie aspirazioni. Debbono essere il talento, l’applicazione, l’impegno, la serietà e, più in generale, i valori positivi a fare la differenza, offrendo a tutti la capacità di competere grazie al proprio estro e alla propria voglia di realizzare i sogni, senza privilegi di sorta o posizioni di rendita.

Ci dobbiamo impegnare, tutti insieme, per promuovere tra i giovani e con i giovani una cittadinanza attiva fondata sul rispetto di sé e degli altri, sul concetto di bene comune, sulla solidarietà intesa come condivisione di idee, valori, diritti e doveri. L’azione futura dovrà configurarsi sempre più come “politica della fiducia”, perché le nuove generazioni non sono un problema, ma una risorsa preziosa della società.

Giorgia Meloni

Ministro della Gioventù





Nel 2006 l'ANCI ha definito gli indirizzi di una strategia di innovazione delle Politiche Giovanili volta a riconoscere e valorizzare il ruolo dei Comuni, che in Italia rappresentano il luogo istituzionale, amministrativo e politico in cui principalmente si sono sviluppate tali politiche e si sono nel tempo radicate nei territori ed integrate nella cornice più ampia e articolata della promozione dei diritti sociali e di cittadinanza.

Il 2007 ha segnato poi l'avvio del primo anno di sperimentazione dei Piani Locali Giovani, strumenti innovativi individuati dall'ANCI in accordo con il Ministero della Gioventù. Il riconoscimento del Governo e il raggiungimento degli obiettivi alla base della sperimentazione dei PLG dimostrano da un lato la validità dell'impianto proposto e degli interventi realizzati, come avvenuto per altri progetti promossi dall'ANCI sul tema, dall'altro l'impegno ad implementare ulteriormente una iniziativa che ha ricevuto interesse e contributi notevolmente qualificati. A testimonianza di ciò, un numero rilevante di Regioni, nella definizione dei rispettivi Accordi di Programma Quadro, ha orientato le proprie scelte programmatiche secondo i criteri, la metodologia e gli strumenti riconducibili alla proposta PLG.

Il modello Piano Locale Giovani, all'interno del quale vi è una omogenea partecipazione degli enti locali per le diverse fasce di popolazione e in alcuni casi la cooperazione tra enti consorziati di piccoli e medi comuni, ha dimostrato di poter costituire un momento di contatto e di sintesi tra le diverse "agende politiche" e le istanze alla base della "questione giovanile" che rappresenta, al di là della riduzione delle distanze generazionali, una sfida per la società nel suo insieme. Il PLG rappresenta molto di più di uno strumento di programmazione, è un metodo condiviso di lavoro: un sentiero lungo il quale ricondurre le buone pratiche.

Tra i risultati ottenuti fino ad oggi meritano maggiore diffusione:

- *la sostenibilità e trasferibilità delle esperienze al di là della fase sperimentale, con il concorso di finanziamenti locali pubblici o privati;*





I PIANI LOCALI GIOVANI

- *la programmazione della spesa, necessaria per garantire efficacia, evitare sovrapposizione e duplicazione dei finanziamenti, monitorare l'impatto degli investimenti;*
- *l'effetto leva e di stimolo della spesa pubblica verso l'iniziativa privata, dimostrato dal notevole incremento di finanziamenti confluiti verso le azioni sperimentali da altri settori della pubblica amministrazione e, soprattutto, dai privati;*
- *la modernizzazione dei processi decisionali e di realizzazione delle politiche pubbliche, che vede un aumento della partecipazione effettiva;*
- *l'impatto sui giovani, realmente coinvolti e beneficiari di interventi, servizi e sussidi.*

La volontà di proseguire con le azioni messe in campo è avvalorata dalla necessità di avviare una profonda riflessione sulle criticità emerse, finalizzata innanzitutto a risolvere la disomogeneità di quanto realizzato, in virtù della forte correlazione tra l'efficacia dei PLG e il patrimonio di esperienze, competenze, relazioni di cui ciascun territorio è depositario. Il sistema poco flessibile di regole, vincoli, procedure e strumenti amministrativi, che ha regolato finora programmazione e spesa, può considerarsi uno degli ostacoli principali incontrati, un punto critico a livello nazionale e trasversale agli ambiti di intervento. Il pluralismo tematico in cui si declina la loro attuazione ha permesso di evidenziare quanto i Comuni si spingano oltre le loro formali competenze e quante difficoltà culturali, strutturali e normative debbano affrontare i giovani cittadini.

L'obiettivo della presente pubblicazione è quello di illustrare e promuovere la metodologia e il modello alla base dei Piani Locali Giovani, consegnando ad una seconda edizione il compito di descrivere nel dettaglio punti di forza e limiti delle esperienze realizzate, attraverso il confronto di azioni analoghe sviluppate parallelamente nell'ambito delle programmazioni regionali. A tal fine l'ANCI si propone di continuare a fornire il proprio contributo, sia sul piano istituzionale che tecnico, in termini di supporto e assistenza, a partire dalla sinergia con tutti i progetti di innovazione delle Politiche Giovanili in cui è stata coinvolta.

Sergio Chiamparino

*Presidente f.f. dell'ANCI
Sindaco di Torino*

Roberto Pella

*Responsabile nazionale Politiche Giovanili ANCI
Assessore alle Politiche Giovanili Città di Biella*





Niente, meglio del Piano Locale per i Giovani, riassume il modo di interpretare le politiche giovanili, e il conseguente operare quotidiano, dei soci della Rete ITER.

Nei dieci anni della nostra storia ci siamo scambiati esperienze, abbiamo condiviso una visione comune di welfare locale, abbiamo (faticosamente) sperimentato innovazione: dei sistemi e degli strumenti, che volevamo snelli e sburocratizzati, in grado di offrire risposte rapide ed efficaci ai molteplici problemi emergenti.

Soprattutto abbiamo cercato di interpretare lo spirito del Trattato di Lisbona: mobilitando gli attori locali in partnerships rappresentative e produttive, sostenendo la progettualità che nasce dal basso ("bottom up"), lavorando con il metodo del "mainstreaming" in modo interassessorile o con enti di diversa vocazione per evitare di chiuderci nei nostri assessorati. Abbiamo provato a utilizzare la risorsa gioventù come forza di competitività e innovazione.

Dal confronto su queste esperienze, dalla rielaborazione dei risultati ottenuti e dei problemi incontrati, è nata la decisione di affrontare i problemi strutturali delle politiche giovanili italiane e tra questi il più evidente: le esigue, casuali e discontinue risorse a disposizione degli Enti Locali.

Eppure sono proprio gli Enti Locali che hanno bisogno strumenti e risorse per sperimentare programmi pluriennali a favore dei giovani: il credito, la casa, la buona occupazione, la società della conoscenza, la salute, la qualificazione del tempo libero, la creatività, lo sviluppo locale, i temi della rappresentanza e della fiducia...

La Rete ITER lavora per liberare le politiche giovanili dall'idea che i suoi protagonisti siano solo "quelli dei bongo e delle chitarre", delle consulte e dei progetti contro il disagio.

Lavoriamo perché si creino le condizioni per fare "politica" con le politiche giovanili, al pari di altre politiche ormai consolidate: ambientali, sociali o culturali...





I PIANI LOCALI GIOVANI

I Piani Locali Giovani, esito e prodotto di un progetto autofinanziato dai soci e dagli amici della rete e che si chiamava "Diritti al futuro", sono lo strumento che abbiamo costruito e proposto al Governo Italiano per affrontare il tema della stabilizzazione delle politiche giovanili: per iniziare a investire di più e in modo programmato, con risorse finanziarie certe e gestite con un apporto effettivo delle rappresentanze territoriali e giovanili, con la costruzione di partnership locali stabili nel tempo.

Giulio Salvotti
Presidente ITER





PARTE PRIMA

SCENARI



Giovani, una generazione in ritardo

In condizione di passaggio: le politiche giovanili e il loro target

I giovani assumono i ruoli e le responsabilità tipiche della condizione adulta sempre più tardi e le politiche giovanili si indirizzano sempre più ai *cittadini in condizione di "passaggio"*, fuori dall'adolescenza, dentro l'età adulta.

Le questioni che riguardano l'identità sociale dei giovani sono soprattutto: l'uscita dal circuito scolastico, l'ingresso nel mondo del lavoro in una posizione relativamente stabile, il distacco definitivo dalla casa dei genitori, l'inizio di una convivenza con un partner affettivo (sancita o meno dal matrimonio), la decisione riguardo alla eventuale nascita di un figlio, la partecipazione sociale e politica...La questione giovanile si presenta prima di tutto come esigenza di riconoscimento di sé e della propria presenza nella società.

In questo quadro, le politiche giovanili agiscono come supporto e riferimento in processi di transizione e perciò incrociano le età anagrafiche in modo non schematico, flessibile e diversificato.

Meno giovani: demografia, invecchiamento, multi etnicità

L'Italia è il secondo Paese più vecchio del mondo, il primo in Europa. Nei paesi dell'Unione Europea a 15 il nostro Paese è al primo posto nell'indice di dipendenza anziani (rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione attiva).

Negli anni '60, in Italia ogni anno nascevano circa un milione di bambini.

L'ISTAT prevede che i nati in Italia nel 2050 non saranno più di 350.000. Con l'attuale tasso di fecondità, nel giro di 40 anni vi saranno per ogni nato circa 2-3 morti. Il declino demografico è già in corso, ma è ancora sottovalutato, anche perché finora le perdite sono state compensate dall'aumento dell'immigrazione e dall'eccezionale allungamento della vita.

Quest'ultimo fenomeno è una delle conseguenze più rilevanti dello sviluppo del mondo occidentale nel dopoguerra. Ma senza un adeguato ricambio generazionale questo dato positivo diventerà un serio problema, la cui soluzione non è facile, anche perché si tratta di un fenomeno mai accaduto nella storia dell'umanità.

La crescente e accelerata *multi-etnicità*, con i suoi risvolti culturali e politici, pone seri problemi di coesione sociale: oggi i residenti non autoctoni sono circa 4 milioni. Nel 2050 saranno più di 10 milioni, senza contare la quota sempre crescente di popolazione "meticcica".

Si tratta di un fenomeno strutturale che non può non riguardare *anche* le politiche giovanili.



Equità competitiva: politiche giovanili nella crisi economica

Per la prima volta dal dopoguerra, il futuro dei figli si prospetta meno roseo di quello dei padri. La crisi che investe i giovani e il loro futuro non è “dei giovani”, ma della società italiana nel suo complesso.

Se questo è vero, il problema a cui dovrebbero rispondere le politiche giovanili è quello della reale partecipazione delle giovani generazioni alle responsabilità e alle sfide per rendere il Paese più equo e più competitivo.

L'Italia è sempre stato un Paese a bassa mobilità sociale, dove solo il 3 per cento dei figli degli operai riesce a salire qualche gradino della scala sociale per diventare libero professionista o imprenditore.

Ma negli ultimi anni è diventato ancora più difficile trovare il primo lavoro, anche se precario, anche se sottopagato, anche se non era quello che si sognava da piccoli.

Nel 2005, ad un anno dalla laurea, aveva trovato un posto il 56,9 % dei giovani italiani, nel 2006 siamo scesi al 53 %, nel 2007 al 47 %.

E, nella crisi, è difficile immaginare un'inversione di tendenza. Anche i fortunati che hanno trovato un posto faticano sempre di più a fare carriera.

Nel '97 i dirigenti con meno di 35 anni erano il 9,7 % del totale, dieci anni dopo siamo scesi al 6,9 per cento.

Stessa tendenza per i “quadri intermedi”, scesi dal 17,8 al 12,3 per cento. Chi entra in azienda si deve accontentare di rimanere soldato semplice, anche se magari ha le stesse responsabilità e mansioni di chi, assunto 20 anni prima, ha un livello dieci volte superiore.

Si pensa molto ai propri figli, per assicurare loro un buon futuro: si pensa poco ai figli degli altri.

Questa combinazione di altruismo privato e di egoismo pubblico frena la crescita: è una pesante ipoteca sul nostro futuro.

E infatti l'Italia, messa a confronto con i suoi concorrenti europei, mostra di aver già iniziato a perdere slancio. Soprattutto perché:

- il debito pubblico grava per 80.000 su ogni under 30
- per ogni euro destinato ai giovani se ne spendono 3,5 per gli over 65
- tra l'82 e il 92, il nostro debito pubblico è raddoppiato, mentre la spesa previdenziale è aumentata di un terzo; di fatto il tenore di vita di lavoratori e pensionati è stato relativamente difeso, quello dei giovani no
- l'accesso al lavoro per chi ha titoli di studio alti è più incerto e precario di un tempo
- i giovani comprimono i consumi a causa di un reddito permanente atteso più basso che in passato e della “discontinuità della vita lavorativa”.



Le nuove politiche giovanili: politiche della fiducia

Nuovi modi di governare: gli assetti istituzionali

Il sistema istituzionale è un “governo-plurale”, fondato sull’interazione tra i Comuni (singoli e associati), le Città metropolitane, le Province, le Regioni e lo Stato.

La gestione di questo sistema complesso - che fa riferimento ai principi di sussidiarietà verticale e di leale collaborazione interistituzionale - presuppone istituzioni in grado di assumere un approccio nuovo che passi dall’esercizio dell’autorità gerarchica a quello dell’autorevolezza, dall’ordinare al convincere, dalla “concessione” al “patto”: dal “government” alla “governance”.

I due vocaboli hanno connotazioni diverse.

Il modello di *governance* comporta il passaggio da una forma verticale e burocratica a una forma decentrata e orizzontale.

Da alcuni anni il modello di *governance* si è imposto anche nelle politiche educative, sociali e sanitarie, soprattutto per la necessità di predisporre e realizzare piani territoriali che coinvolgono diversi attori istituzionali (i Piani per l’infanzia e l’adolescenza della L. 285/97, i Piani di zona dei servizi sociali della L. 328/00, i Piani locali di sviluppo...)

Innovazione dal basso: i Comuni e le nuove PG

In assenza di orientamenti “nazionali”, da oltre 20 anni, le politiche per i giovani sono state politiche degli Enti locali, che ne sono stati il *principale finanziatore*.

Le esperienze, dinamiche e spesso generose, hanno avuto vite brevi e non sempre hanno lasciato traccia di sé. Decine di progetti sono nati e si sono chiusi in poco tempo per mancanza di condizioni che permettessero alle esperienze locali di contaminarsi, stabilizzarsi, rafforzarsi.

L’attivismo si è articolato in modo disomogeneo e frammentario nei vari territori, dipendendo spesso da iniziative di singoli amministratori e operatori.

Anche per questo le politiche giovanili sono state versatili e innovative.

Ma ciò ha generato anche incertezza, ansia, ambiguità e una persistente difficoltà nel definire quali siano finalità, obiettivi, risultati degli interventi.

Spesso alla forte enfasi sulle finalità e sui valori retorici si accompagna una scarsa disponibilità e un incerto consenso sui mezzi a disposizione degli Enti Locali.

Nonostante tutto, i Comuni sono stati il luogo in cui le istituzioni hanno registrato il cambiamento sociale e hanno provato ad adeguare le risposte.



Rappresentano perciò, ancora, il principale deposito di competenze, conoscenze, esperienze di politiche giovanili.

La svolta: il Ministro della gioventù

La presenza di un vero e proprio Ministro ha colmato una delle maggiori lacune delle Politiche Giovanili italiane.

È ovvio che la presenza di un Ministro non basta soprattutto in un contesto di ristrettezze economiche e ancora in via di stabilizzazione. Resta però importante e significativo che il "Ministro dei giovani", istituito dal governo di centro-sinistra, sia stato riconfermato dopo il cambiamento di maggioranza.

La presenza e l'azione del Ministro rischiava di restare un atto quasi solo simbolico senza l'istituzione del Fondo Nazionale per le Politiche Giovanili. Sono importanti risorse per la prima volta a disposizione per interventi in favore dei giovani "come tali" e non come categorie di disagio o devianza.

Anche molte Regioni hanno trovato, nel Ministro e nel Fondo nazionale, occasioni di rilancio, di innovazione e di cooperazione inter-istituzionale.

Quali suggerimenti dal territorio per una legge ad hoc

L'Italia è uno dei pochi Paesi della UE priva di una "legge giovani".

Il dibattito è sempre stato acceso da contrasti tra chi vede con sospetto una normativa che rischia di rinchiudere i giovani in un "recinto" settoriale e chi invece sostiene che una legge nazionale potrebbe costituire un'opportunità simbolica e operativa per legittimare le politiche giovanili nel nostro Paese.

Qualunque sia l'esito di questo dibattito, dalle esperienze condotte a livello locale emergono suggerimenti importanti per chi vorrà e potrà tenerne conto. Essi evocano una norma che:

- nasca da un processo integrato tra diversi livelli istituzionali e territoriali;
- riconosca e sostenga il ruolo centrale degli Enti locali sulla base di un convinto approccio *bottom-up*;
- preveda politiche "a tutto tondo", per lo sviluppo e la crescita civile dell'intera società;
- sia sostenuta a livello di visibilità politica e sul piano tecnico-operativo, con risorse finanziarie e professionali *adeguate, certe, stabili, che valorizzino le eccellenze*;
- trovi traduzione e applicazione in specifiche normative regionali.

Equilibrio ed efficacia: l'importanza delle Regioni

La governance delle Politiche giovanili, per essere efficace, dovrà trovare equilibrio tra la pianificazione nazionale e quella delle Regioni.

La centralità delle Regioni è un preciso dettato costituzionale.





I PIANI LOCALI GIOVANI

In questo quadro potrà e dovrà essere definito anche il ruolo delle Autonomie locali, con la partecipazione degli Enti locali e delle loro rappresentanze.

Senza diffidenza: per non perdere competitività

Da tempo anche in Italia si comprende che le politiche per i giovani riguardano l'economia, il lavoro, l'energia, l'ambiente urbano e naturale, il ricambio nelle responsabilità civiche...

Il loro "target" è il Paese, visto nel suo rapporto con le nuove generazioni.

Il capitale umano dei giovani italiani (formazione di alto livello, creatività, competenze) è sottoutilizzato perché c'è scarsità di *capitale sociale* (fiducia nelle relazioni tra i membri e tra le organizzazioni).

Una società impaurita e diffidente è poco efficiente e poco competitiva: lo dimostra il confronto coi Paesi che stanno prepotentemente emergendo.

Tre patti, una politica: sviluppo, educazione, democrazia

Gli attori delle nuove politiche giovanili stanno ai tavoli dello sviluppo economico, del lavoro, della politica fiscale, della politica urbanistica...

Ciò non significa trascurare le politiche dell'educazione, dell'aggregazione, del tempo libero; ma inserirle nella prospettiva dell'investimento sociale, non più per settori o compartimenti o specializzazioni, ma in modo interdisciplinare.

Accanto ad un *Patto per lo Sviluppo* in cui i sistemi locali garantiscano strumenti e risorse efficaci a valorizzare e non disperdere la risorsa giovani, occorre altresì stringere un *Patto Educativo* che leghi istituzioni, adulti e giovani in processi finalizzati a costruire identità, aiutare progettualità, favorire creatività, educare al benessere per uno sviluppo consapevole.

Infine un *Patto Istituzionale* dovrà impegnare tutti a rendere i giovani protagonisti dello sviluppo socio economico e di quello della comunità, a responsabiliz-

Investire nei giovani

Le politiche giovanili da Lisbona in poi

Con la "Strategia di Lisbona" e con il "Patto per la Gioventù", le politiche giovanili riguardano sviluppo, crescita della conoscenza e dell'innovazione. La situazione dei giovani nel clima economico deteriorato, la lotta contro la disoccupazione e l'esclusione sociale, l'istruzione e la formazione di qualità, le nuove competenze, il rafforzamento della creatività e dell'innovazione, una migliore conciliazione tra vita familiare, privata e professionale e la mobilità dei giovani in Europa continueranno ad essere le questioni fondamentali affrontate e sostenute dall'Unione Europea.





zare il mondo degli adulti a rinnovare ruoli, responsabilità, valori.

E' decisivo motivare i giovani ad assumersi *nuove responsabilità*.

Per evitare il "paternalismo/giovanilismo", bisogna offrire opportunità di impegno e non solo rivendicarne i diritti; bisogna non solo rispondere alle loro richieste (o a quelle che gli adulti pensano siano le loro richieste), ma "chiedere" loro che insieme agli adulti si facciano carico dei compiti e delle sfide che investono la società.

La ricreazione è finita: politiche per la conoscenza

Viviamo in un mondo in cui l'aumento della grandezza dei mercati di riferimento, lo sviluppo della tecnologia, la crescente personalizzazione dei consumi hanno trasformato la conoscenza nel principale fattore di ricchezza, di forza, di prosperità.

Le politiche giovanili "ricreativo/riparatorie" avevano il compito di mitigare e minimizzare i danni sociali che derivavano dal prolungamento dell'adolescenza verso l'infinito.

Da Lisbona in poi, abbiamo capito che l'adolescenza prolungata è un costo insostenibile e un danno

Il percorso delle Politiche Giovanili in Italia

ANNI '70 - primi progetti di centri di **aggregazione**

ANNI '80 - i giovani "malati": a disagio e portatori di conflitti

ANNI '90 - le consulte: alla scoperta della **partecipazione**

ANNI 2000 - verso la **creatività** e l'**autonomia**: politiche dell'investimento, della fiducia, della uscita dall'adolescenza

5 passi: diventare adulti

Le politiche giovanili stanno cominciando a creare le condizioni per uscire dall'adolescenza presto e bene, assecondando 5 passaggi verso:

- la conclusione del percorso di formazione iniziale,
- l'inserimento non eccessivamente problematico in un'occupazione lavorativa,
- la disponibilità di un'abitazione autonoma (il "proprio" spazio),
- la stabilizzazione della vita affettiva secondo una matura e consapevole identità sessuale,
- una scelta consapevole in tema di procreazione.



I PIANI LOCALI GIOVANI

Concretamente: trasversalità e settorialità delle politiche giovanili

Le politiche, per non essere mere dichiarazioni di principio, devono tradursi in strategie operative: sono *nello stesso tempo* settoriali e trasversali.

Sono necessari sia interventi specifici per i giovani (senza i quali le politiche giovanili sarebbero poco riconoscibili), sia azioni di *mainstreaming* e strategie integrate con le altre politiche dello sviluppo.

Diritti al presente: cittadinanza, diritti, doveri

Al centro delle politiche giovanili c'è la *categoria della cittadinanza*, dei diritti e dei doveri dei giovani e del loro effettivo esercizio.

Non si tratta solo di "diritti al futuro", ovvero di garanzie che vanno date per la vita di domani, ma anche di "diritti al presente", di aspettative che già oggi attendono una risposta.

I giovani non sono solo cittadini del domani, ma anche dell'oggi.

Il Piano Locale Giovani: cos'è e a cosa serve

Perché: il Piano Locale Giovani strumento delle politiche della fiducia

La vision, l'idea, il concetto, la definizione, la struttura e la sperimentazione del Piano Locale Giovani sono la risposta

- al bisogno di *dare una nuova forma* (anche organizzativa, normativa, finanziaria) alle *nuove politiche giovanili*,
- al deficit di competitività che il Paese sconta a causa della precarietà/debolezza della condizione giovanile,
- alla convinzione che lo sviluppo del capitale sociale è la più urgente ed efficace risposta alla crisi.

Per questo si può valutare e verificare l'impatto dei PLG su tre questioni:

- 1) qualità ed efficacia dei processi di costruzione dei sistemi locali (contesti in cui si attuano le politiche giovanili)
- 2) capacità di impatto e di attivazione della spesa pubblica
- 3) capacità di promuovere l'autonomia nei processi di transizione all'età adulta

Piani Locali Giovani: la nascita dell'idea

- **Primavera 2005.** Oltre 60 enti locali e la rete ITER avviano "*Diritti al futuro*", un progetto autofinanziato, in collaborazione con ANCI e Forum Nazionale Giovani, che ha prodotto una serie di incontri e seminari itineranti, documenti di approfondimento su temi-chiave, scambio di buone prassi, presentazione di proposte innovative.
- **Giugno 2005.** I primi risultati sono presentati presso la sede ANCI a Roma.
- **Febbraio 2006.** a Trento, il seminario conclusivo di "*Diritti al Futuro*" lancia la proposta dei "Piani Locali Giovani": un'idea che progressivamente raccoglie molti consensi tra i partner del progetto.
- **Autunno 2006.** ANCI assume l'idea lanciata dal progetto, la trasforma in una proposta politica di sperimentazione per l'innovazione e la presenta al Ministro per le Politiche Giovanili, che accoglie favorevolmente la proposta di co-finanziarne la sperimentazione sul territorio nazionale, centrando l'attenzione intorno ai temi dell'autonomia dei giovani e dell'accesso al lavoro, alla casa, al credito.
- **Febbraio 2007.** Viene avviata la sperimentazione dei Piani Locali Giovani, affidata ad ANCI con l'assistenza tecnica di ITER. Oggi coinvolge oltre 80 Comuni in 27 territori di 12 regioni. La sua conclusione è prevista per la metà del 2010, ma già fin d'ora se ne possono intravedere i primi risultati.



Cosa: la definizione di Piano Locale Giovani

È il tentativo di *condensare* le esperienze e le differenti progettualità realizzate in un territorio, in una prospettiva di *stabilità, integrazione e partecipazione*.

È perciò uno strumento, promosso dagli Enti locali, in particolare dai Comuni, che rappresenta il processo di *concertazione* tra più enti, istituzioni, organizzazioni e soggetti collettivi, al fine di armonizzare interessi diversi e individuare obiettivi comuni per l'attuazione di politiche giovanili orientate allo sviluppo locale e all'aumento della partecipazione dei giovani ai processi decisionali.

Documento e processo: le 2 facce del PLG

Il Piano Locale Giovani è un *processo*. Ma è anche un *documento*, che definisce le condizioni, gli obiettivi, le modalità e le risorse con cui si possono sviluppare le politiche giovanili in un territorio.

Il *processo* del Piano Locale Giovani costituisce un *sistema di relazioni* tra soggetti collettivi diversi, che a vario titolo hanno un interesse verso le giovani generazioni e condividono la necessità di un lavoro comune, nel rispetto e per la valorizzazione delle rispettive specificità e competenze.

Il Piano si connota essenzialmente come un ***processo di confronto e partecipazione***, in cui ciascun portatore di interessi e ciascun rappresentante di bisogni emergenti (i giovani stessi prima di tutto, le istituzioni locali, le organizzazioni sociali, economiche..) contribuisce a creare una visione della comunità e del ruolo e delle risorse dei giovani.

Il titolare: Ente Locale, territorio, portatori di interesse

Il titolare del processo è l'ente locale, nel caso specifico l'amministrazione comunale, in quanto *"rappresenta la propria comunità, ne cura gli interessi e ne promuove lo sviluppo"*.

È una titolarità che realizza il principio di sussidiarietà verticale e che perciò "mira

Il PLG non è...

- ... un progetto, tantomeno un progetto "spot"
- ... una collezione, una sommatoria di progetti
- ... una "confezione speciale" dei tradizionali interventi di una Amministrazione
- ... un finanziamento straordinario per il sistema locale dei servizi, pubblici o privati
- ... una "etichetta" che nasconde una partnership che non c'è, una partecipazione giovanile che non c'è
- ... una "foglia di fico", per spacciare come partnership la esternalizzazione dei servizi o la delega ai privati





a garantire che le decisioni siano adottate il più vicino possibile al cittadino”.

Ma è la comunità locale che “fa”, progetta, realizza, gestisce, verifica e valuta il Piano Locale Giovani. Il compito principale dell’ente titolare è, perciò, quello di favorire lo sviluppo delle condizioni necessarie perché l’insieme degli attori locali possano realizzare il Piano.

Innovazione: 4 transizioni

Sviluppare una strategia comune a medio/lungo termine aiuta a utilizzare al meglio le risorse economiche e umane a disposizione. Occorre passare:

- dalla politica “del fare” a quella del *pensare strategico*
- dalla stagione dei “progetti e dei bandi” a quella di veri e propri *Patti Locali*
- dai “tavoli di concertazione” al lancio di *programmi pluriennali*
- dalla logica del “finanziamento assistenzialistico” a quella che pensa il finanziamento pubblico come produttore di *effetto leva* per altri finanziamenti (pubblici e privati)

Strategia: il Piano Locale Giovani e le nuove politiche giovanili

Il Piano Locale Giovani non è un provvedimento o un progetto, ma un’idea complessiva.

Mette in campo anche azioni specifiche, ma con un collegamento strategico con le altre politiche dello sviluppo, che spesso hanno un impatto molto più determinante sulla vita dei giovani rispetto ai provvedimenti specifici a loro dedicati.

Il Piano orienta verso obiettivi e azioni comuni e accomunanti. Il “fare insieme”, anche se parziale e magari in modo imperfetto, genera conoscenza e cultura comune, per produrre una nuova prassi condivisa. L’azione comune, in questo senso, è un efficace strumento di apprendimento collettivo che permette di superare le rigidità di relazioni sociali fondate unicamente sulla difesa delle differenti identità.

Il Piano Locale Giovani sviluppa politiche giovanili orientate allo sviluppo del territorio nel suo complesso. Vuole migliorare la qualità della vita della comunità nel suo insieme.

Può sembrare che i temi affrontati non siano sempre “giovanili”, ma riguardino anche questioni e problemi generali. E’ in effetti un’opzione innovativa delle politiche giovanili, che le pone come interfaccia di diverse misure finalizzate all’investimento sociale, in un’ottica di trasversalità.

Fare posto ai giovani: favorire la partecipazione

L’idea di Piano Locale Giovani ha una connotazione partecipativa.

Una politica di sviluppo e di investimento sociale è inefficace senza il coinvolgimento attivo delle persone cui si rivolge. L’opzione partecipativa, però, non deve limitarsi alle sole *rappresentanze formali* perché rischierebbe di rimanere artificio.





I PIANI LOCALI GIOVANI

Il Piano Giovani attiva condizioni e processi in cui le azioni nascono da un reale interesse e un effettivo bisogno dei destinatari. La partecipazione *non è un pre-requisito* dell'azione locale, ma un *obiettivo* da costruire nel tempo, in un confronto attivo con i giovani e con le loro aspettative e i loro interessi .

La sperimentazione dei primi Piani Locali Giovani realizzata dai Comuni:

- ha permesso ai giovani di intervenire personalmente e attivamente nella costruzione di opportunità destinate a loro e da loro fruibili i (la partecipazione come *prendere parte*);
- ha reso più facile comprendere che fare/essere attivo significa "essere parte" di una comunità e di un territorio. In questo senso, il Piano Locale Giovani è sedimentatore di appartenenze, di significati, di capacità di "potere" e di "poter fare" (la partecipazione come *sentirsi parte*);
- ha "costretto" le istituzioni e le organizzazioni a "fare posto" e a garantire accesso ai giovani (la partecipazione come programmazione concertata, come sussidiarietà circolare).

Spendere meglio è come spendere di più: gli obiettivi del Piano Locale Giovani

Molto si spende per i giovani. Ma spesso si spende male e molto si disperde.

La sperimentazione dei Piani Locali Giovani ha messo in evidenza l'importanza di unire le forze, di coordinare gli interventi, di integrare i finanziamenti: soprattutto quelli già esistenti.

I Piani Locali Giovani perseguono gli obiettivi di:

- favorire una programmazione *bottom up*, fondata su partecipazione, partnership e inclusione del maggior numero possibile di soggetti nel processo decisionale;
- aumentare l'efficienza della spesa pubblica, anche attraverso la semplificazione amministrativa;
- aumentare l'efficacia della spesa pubblica attraverso una concreta aderenza ai bisogni dei territori e al "*taglio dei tempi*" di erogazione/spesa/rendicontazione;
- uscire dalla incertezza/volatilità/discrezionalità dei finanziamenti alle politiche giovanili, per dare alle politiche pubbliche certezza e stabilità.

Programmazione della spesa significa anche:

- certezza delle risorse (al di là del loro ammontare) come condizione necessaria per programmare interventi pubblici efficaci e realistici;
- non sovrapposizione e duplicazione dei finanziamenti su interventi simili;
- controllo, tracciabilità e verifica dell'impatto di finanziamenti e investimenti rispetto ai destinatari finali.





Integrazione: andare oltre una rete di servizi

Il Piano Locale Giovani deve integrarsi con gli altri fondamentali strumenti della programmazione locale, come il Patto per lo Sviluppo, il Piano strategico locale, il Piano di Zona, l'Agenda 21, ecc. (sempreché questi strumenti siano "reali" e non "di carta").

L'integrazione di finanziamenti, risorse organizzative, processi democratici di gestione, obiettivi e degli strumenti è *fattore di sostenibilità*.

Si va oltre il concetto di "rete", che nell'ambito delle politiche pubbliche è sempre più utilizzato e auspicato.

Si tratta di dimostrare coi fatti che gli obiettivi di ogni singola organizzazione e di ogni singolo attore sono raggiungibili e duraturi solo se sono coerenti e con gli obiettivi e le azioni di altre organizzazioni e di altri attori sociali: che ciascuno da solo è inefficace rispetto alla risoluzione dei problemi che vuole affrontare.

Le "reti consapevoli" possono essere più efficaci e produttive della proliferazione dei servizi, anche perché possono garantire quel radicamento nel territorio senza il quale l'impatto dell'apparato di politiche pubbliche (soprattutto quelle legate allo sviluppo e al capitale umano) rischia di rimanere deludente.







PARTE SECONDA

MODELLO E PROCESSO ATTUATIVO



Il processo di sviluppo dei Piani Locali Giovani

Il Piano Locale Giovani rappresenta, prima di ogni altra cosa, un processo di programmazione, integrazione e attuazione che orienta i diversi attori locali verso l'assunzione di strategie comuni per lo sviluppo dell'autonomia e della partecipazione giovanili, in campo sociale, professionale, lavorativo, abitativo.



Il processo di sviluppo del Piano è rappresentabile in tre dimensioni:

- il sistema locale di partecipazione e partnership
- la definizione delle priorità locali per l'autonomia giovanile
- la programmazione delle azioni e la loro attuazione.

Si può immaginare il piano di lavoro come una successione (non per forza lineare) di fasi e funzioni, che rappresentano la mappa di orientamento per l'adozione del Piano Locale Giovani come strumento di programmazione strategica delle politiche giovanili.





Il piano di lavoro per l'avvio del Piano Locale Giovani

1. Formalizzazione istituzionale e programmazione operativa
2. Formazione decisori locali e staff building
3. Definizione dei piani di lavoro locali e del sistema di governo e coordinamento del Piano
4. Eventi di lancio e di presentazione del Piano
5. Costruzione e sviluppo del sistema di partecipazione locale e avvio/gestione delle reti territoriali
6. Definizione delle priorità dell'azione locale ed elaborazione del documento "Piano Locale Giovani"
7. Attuazione e sviluppo delle azioni locali
8. Monitoraggio e valutazione
9. Confronto e diffusione dei risultati

La costruzione della partnership

Delega, esternalizzazione, concertazione, tavoli, coprogettazione e patti sono alcune delle figure/concetti che, in composizione variabile, hanno determinato le fisionomie dei sistemi di welfare fino almeno ai primi anni '90.

Da allora sono stati progressivamente, lentamente superati nel modello di *partnership*, ispirato ai concetti di *confluenza, convergenza, corresponsabilità* e di una corrispondente *distinzione delle competenze*.

Ne esce l'idea di una *unica politica pubblica* variamente articolata e implementata all'interno di un *unico processo*.

All'idea di confronto/mediazione tra portatori di interessi e *mission* diversi si sovrappone l'idea della costruzione di una *mission comune*, basata sulla convergente selezione degli interessi.

Buoni motivi

Il Piano Locale Giovani è innanzi tutto un processo che mette in cantiere la costruzione e il mantenimento di un sistema locale articolato tra attori sociali differenti e promuove una logica di partnership, fondata su alcune ragioni di fondo:

1. la necessità di agire in maniera coerente e funzionale, evitando dispersioni di energie e opportunità
2. la maggiore efficacia che si ottiene agendo con strategie comuni e comunicanti
3. la semplificazione del quadro di azioni, che permette un più facile accesso alle opportunità.

Fare partnership

La partnership si sostanzia di alcuni comportamenti "concreti", da adottare in maniera anche successiva e crescente, facendo crescere gradualmente l'intensità delle relazioni organizzative. I comportamenti che caratterizzano la partnership tra istituzioni e organizzazioni possono essere i seguenti:

- adottare canali di comunicazione permanenti per uno scambio continuo di ipotesi, informazioni, valutazioni
- costruire una visione comune e accuminante rispetto ad un problema
- adottare una modalità di decisione condivisa, con vari possibili gradi di formalità
- costruire competenze e identità professionali integrate e trasversali
- costruire capitale sociale, ovvero fiducia reciproca, per avere maggiori risorse per intraprendere azioni
- produrre semplificazioni amministrative e organizzative
- mettere in comune risorse umane e finanziarie.



Equilibri

Questa interazione nei sistemi locali parte dal riconoscimento degli interessi che ciascun attore porta nel processo, all'interno del quale tali interessi trovano modo di esprimersi, ridefinirsi, collegarsi, nel tentativo di trovare un modo, almeno parziale, per essere soddisfatti.

Va detto che questo "equilibrio" degli interessi non è dato una volta per tutte, ma rappresenta un compito costante all'interno del sistema, gestito in maniera pubblica e trasparente.

1. Elementi che facilitano la partnership

- Riconoscimento delle reciproche identità ed esperienze come elementi di ricchezza/valore
- Definizione esplicita e formalizzata di: oggetto di lavoro, ruoli, obiettivi e azioni
- Partecipazione a tutte le fasi di costruzione delle politiche pubbliche contro l'esclusione
- Sviluppo progettuale in termini di bottom-up e coinvolgimento del terzo settore
- Condivisione del processo di costruzione della partnership
- Investimento in risorse umane che operino per lo sviluppo della partnership
- Centralità della fase di progettazione
- Metodologie e strumenti costruiti con il contributo di tutti i partners
- Azioni di supporto e di lavoro comuni che aiutino a superare le differenze e a sviluppare uno stile di lavoro comune
- Metodologie di lavoro che coinvolgano in modo attivo e responsabile tutti gli attori sociali

2. Elementi che ostacolano la partnership

- Trascurare o ignorare l'importanza delle relazioni informali
- Scarse capacità delle organizzazioni no profit di collaborare con altri attori sociali
- Scarse attitudine delle Amm. Pubbliche ad aprirsi al cambiamento e all'innovazione
- Metodologie e strumenti creati senza il contributo di tutti i partners
- Scarsa attenzione alle risorse e capacità specifiche dei partners
- Occasionalità - irregolarità - saltuarietà delle attività comuni
- Gruppo di lavoro composto da realtà sociali appartenenti alla stessa tipologia
- Mancanza di disponibilità al confronto sulla "vision" e gli obiettivi
- Leaderships interne che non favoriscono il decentramento delle decisioni





Senza moltiplicare servizi

Fare partnership e costruire reti può essere più efficace e produttivo della proliferazione dei servizi (che comunque è limitata fortemente dai vincoli di spesa), perché può garantire quel radicamento delle opportunità nel territorio senza il quale l'impatto delle politiche pubbliche (soprattutto quelle legate allo sviluppo e al capitale umano) rischia di essere deludente.

Come si costruisce una partnership

Le modalità di costruzione della partnership possono essere quelle tipiche previste dalle normative, quali ad esempio protocolli di intesa, accordi di programma, convenzioni. Possono anche essere partnership informali, soprattutto nella come fase di avvio di un processo di progressiva formalizzazione delle intese.

La partnership, in ogni caso, si caratterizza per uno scambio reciproco di beni, servizi e opportunità, che i soggetti coinvolti definiscono di comune accordo per l'interesse generale e finalizzato al più efficace raggiungimento degli obiettivi del Piano Locale Giovani.



Il protagonismo e la partecipazione dei giovani

Investimenti educativi

Ogni democrazia “non autoritaria” interpreta il distacco, la disillusione, la disaffiliazione che minacciano il rapporto tra giovani e istituzioni come una perdita, un impoverimento, un fattore di debolezza. Ci sono “paesi per vecchi” ma anche “sistemi per vecchi”, chiusi, bloccati, arroccati, autoreferenziali, feudali.

Si possono, invece, creare le condizioni perché i giovani possano fare esperienza di autonomia e responsabilità. E’ la premessa senza la quale nessuno di essi potrà essere protagonista del futuro o almeno gestire consapevolmente la propria vita. Anche questo, perciò, è un investimento.

I Piani Locali Giovani hanno fatto questo investimento, facendo proprio uno slogan di sapore kennedyano: “Non chiediamoci più quale società dobbiamo progettare per i giovani, ma chiediamo loro quale ruolo e quali funzioni vogliono avere all’interno della società”.

Fare spazio

Il Piano Locale Giovani è perciò utilizzato come uno strumento pratico, una cornice, un patto locale per

- stimolare l’entrata dei giovani nelle vita amministrativa
- facilitare aggregazioni giovanili sia formali che informali
- sostenere formazione alla cittadinanza attiva

Quattro domande in Comune

All’interno delle partnership che sviluppano i Piani Locali Giovani, la Pubblica Amministrazione ha, anche da questo punto di vista, responsabilità e ruoli specifici. Non derogabili, non surrogabili. Che si schematizzano in quattro interrogativi, che molto condizionano l’azione del Comune “dentro” un Piano Locale Giovani.

- Quale “pezzo” di potere reale, senza demagogia, è necessario delegare ai giovani?
- Come sperimentare attività inclusive in modo innovativo, per costruire nuove ipotesi di comunità?
- Come liberare, valorizzare e sfruttare la capacità d’innovazione?
- Qual è il “luogo” dove far sperimentare ai giovani tutte queste attività?



Piano Locale Giovani è partecipazione

Poiché è uno strumento finalizzato a contrastare il deficit del nostro paese per quanto riguarda le pari opportunità, la valorizzazione dei giovani nella vita lavorativa, la capacità di progettare un cambio generazionale nel mondo dell'impresa e delle istituzioni, il Piano Locale Giovani *produce partecipazione, è prodotto dalla partecipazione.*

L'ipotesi in gioco, qui come in altri campi delle politiche pubbliche, è che una politica di sviluppo e di investimento sociale è inefficace senza il coinvolgimento attivo delle persone a cui tali politiche si rivolgono.

Il Piano Locale Giovani attiva condizioni e processi per cui le azioni intraprese sono la conseguenza di un reale interesse e di un effettivo, verificato e consapevole bisogno dei giovani destinatari.

Niente di formale

Una cosa è evidente: la partecipazione dei giovani non può ridursi ad una condizione "formale", né ad un problema di rappresentanze.

È piuttosto un processo di coinvolgimento – non occasionale, ma sistematico e convinto - dei soggetti portatori di interessi per influire sulle condizioni della propria vita e del proprio contesto.

I giovani non si fanno coinvolgere facilmente se sono convinti che il loro coinvolgimento sia strumentale e che non avrà un effetto reale sul loro futuro.

La strada per fare della partecipazione il fondamento pratico della vita democratica consiste nel migliorare il clima delle relazioni personali e private e, nello stesso tempo, parallelamente, il clima della vita pubblica: nel territorio, nella società, nell'associazionismo, nelle istituzioni.

Solo se le relazioni migliorano a tutti i livelli si può creare quella *reciprocità che genera fiducia* che è la condizione necessaria per far posto ai giovani. alle loro culture, ai loro valori, alle loro "imprese".

La partecipazione

La partecipazione è un processo di apprendimento che porta il giovane a diventare consapevolmente competente nei suoi percorsi di autonomia, di adattamento attivo ai suoi mondi vitali (scuola, lavoro, tempo libero), di innesto nelle strutture e dinamiche di potere e scelta della vita civile nella sua complessità (compagine sociale, economica, culturale).

Occorre quindi che un giovane sia messo nella condizione di "imparare a partecipare", quale prerequisito fondamentale di coesione ed inclusione sociale.

La competenza partecipativa è un fattore costitutivo dell'identità di un giovane accanto alla competenza relazionale, psicologica, di "possibilità e capacità di consumo".





I PIANI LOCALI GIOVANI

Alla ricerca di ciò che c'è già

Promuovere partecipazione significa innanzitutto sostenere le situazioni esistenti di protagonismo giovanile, in vari contesti della vita sociale del territorio.

In essa vanno riconosciute e sostenute le pratiche di assunzione di responsabilità e di legame sociale che generano.

E' anche necessario assumere le decisioni prevedendo occasioni di ascolto e confronto con giovani portatori di interesse.

Se vengono adottate modalità più formali di partecipazione, quali *Consulte* e *Forum*, esse devono essere sempre considerate come non esaustive della partecipazione giovanile, ma svolgere un ruolo di attivatori di altri e continui processi di protagonismo e coinvolgimento.





La definizione delle priorità e delle azioni: le politiche dell'autonomia

Il Piano Locale Giovani sviluppa politiche orientate allo sviluppo locale nel suo complesso.

Oververo: le politiche per la gioventù sono un modo per migliorare la qualità della vita della comunità locale nel suo insieme.

Sono politiche di sviluppo perché mettono al centro i nodi della responsabilità sociale, dell'autonomia personale, del lavorare e dell'abitare, del vivere appieno il presente e del costruirsi un futuro.

Investimento sociale

Si configurano come politiche di investimento sociale, dell'autonomia e della fiducia.

Riflettono (ma influenzano) l'idea che una comunità ha dello sviluppo sociale, culturale, economico e civile.

Si tratta quindi di politiche che mettono insieme la promozione di competenze e abilità sociali, la riduzione delle forme di dipendenza e ritardo nella transizione a ruoli adulti, l'opportunità di partecipare alla costruzione del "sociale", l'assunzione di potere e responsabilità nei diversi contesti di vita.

Fiducia e capitale sociale

Le politiche dell'autonomia sono politiche che innescano meccanismi di fiducia e che contribuiscono a fare crescere il capitale sociale.

Le azioni dei Piani Locali Giovani, anche se parziali, limitate nel tempo e nella consistenze economica, sono efficaci laddove costruiscono un clima di fiducia concreta e generalizzata.

Il problema dell'autonomia giovanile

Il processo di autonomia si manifesta nella capacità e possibilità di scelta rispetto ai "classici" 5 passaggi verso la dimensione adulta: conclusione del ciclo formativo iniziale, lavoro identificante, disponibilità di una casa propria, stabilizzazione della vita affettiva, scelta consapevole in tema di procreazione.

Le difficoltà stanno nel fatto che spesso in tali frangenti l'individuo si ritrova "solo".

Non sono solo le difficoltà finanziarie (comunque presenti) a rallentare questo processo, ma anche la mancanza di una rete comunitaria e sociale, l'assenza di un riconoscimento sociale, la dispersione di informazioni chiave, la mancanza di supporti organizzati e istituzionali.





I PIANI LOCALI GIOVANI

Le politiche dell'autonomia mettono in evidenza alcuni caratteri specifici dell'iniziativa locale:

- la *creazione di opportunità concrete*: per essere autonomi oggi è necessario mettere in campo delle "spinte" che rendano possibili per i giovani avviare i propri processi di crescita e di assunzione di responsabilità, che ciascuno poi potrà costruire in maniera creativa e personale
- l'*accompagnamento all'assunzione di competenze da parte dei giovani*, per renderli capaci di interagire con l'ambiente complesso, migliorando la capacità di analisi e di azione
- l'*attenzione assoluta ai beneficiari diretti*: le opportunità messe in campo, pur nei limiti delle risorse, devono apportare *benefici specifici* e non solo "generiche occasioni" che rischiano di non essere colte
- la previsione di *dispositivi* formativi, sociali ed educativi di accompagnamento al processo di autonomia, che appunto perché non può essere dato per scontato, richiede lungo il percorso successivi momenti di supporto.

Azioni dirette di autonomia

Nel concreto, fare politiche dell'autonomia significa adottare alcune "azioni dirette":

- agevolare l'accesso al mondo del lavoro, creando interventi di "spinta" al superamento delle barriere all'ingresso (mancanza di esperienze per accedere a certe professioni, carenza di capitali e costo del denaro per l'avvio di attività imprenditoriali, debolezza di certi profili formativi nel mercato del lavoro, intermittenza del lavoro...)
- promuovere nuovi modelli di orientamento professionale e lavorativo che integrino le tradizionali procedure e strumentazioni con le logiche dell'accompagnamento relazionale, della peer education, della partecipazione attiva; oppure introducendo nuove metodologie di sostegno per le nuove imprese giovanili che puntino a una valorizzazione dell'eccellenza mediante erogazione di servizi e vouchers che ne rafforzino la competitività rispetto al mercato e al know how

Le azioni dirette

Sono quegli interventi che hanno un diretto impatto su uno o beneficiari, in termini di supporto economico, formativo, di servizio, e che permette di fare un "passo in avanti" verso l'autonomia.

Esempi di azioni dirette possono essere:

- il contributo per l'avvio di impresa
- il counseling individuale di orientamento professionale
- l'accompagnamento di un gruppo alla costruzione di un progetto di impresa
- l'agevolazione per l'accesso al credito
- il tirocinio professionale
- la formazione di alto livello
- l'innovazione dei processi di formazione professionale
- forme di incentivo alla scelta abitativa autonoma
- sostegno per l'accesso alla casa di giovani coppie



- agevolare la scelta abitativa autonoma, come occasione chiave per “prendere in mano” la propria vita, attraverso strumenti di facilitazione alla mobilità universitaria, a forme di alloggio temporaneo, a nuove forme di coabitazione ed anche a iniziative più tradizionali ma sempre utili di agevolazione nell’acquisto dell’abitazione
- agevolare e rendere fortemente accessibili le forme di credito verso i giovani, superando le rigidità del sistema creditizio tramite accordi locali, fondi di garanzia, micro-credito, finalizzati alla realizzazione di progetti di vita personale e di gruppo.

Come sopravvivere alla fine dei finanziamenti

Il Piano Locale Giovani adotta anche azioni di sistema, orientate a costruire il contesto necessario allo sviluppo delle azioni dirette ai destinatari finali e le condizioni affinché gli effetti di tali azioni si mantengano nel tempo e siano replicabili in futuro.

Si tratta anche di mettere in evidenza la “trasversalità” delle politiche giovanili e la loro connessione con altre politiche locali, con altri strumenti di programmazione territoriale, con le politiche e le strategie regionali.

In queste azioni di sistema si può evidenziare il ruolo “innovativo” dell’ente locale in quanto “guida relazionale” di un sistema integrato di interventi di politica giovanile.

Giovani o manovali?

Le politiche per l’autonomia operano per affidare responsabilità fondate sull’intelligenza e sulla competenza dei giovani, accettando anche l’ovvia dose di inesperienza, che non implica per forza incapacità.

Si tratta quindi non solo di “offrire” ai giovani, ma di chiedere loro, di valorizzare il loro capitale umano, le loro intuizioni.

Su questo dobbiamo interrogarci quando pensiamo allo sviluppo di un territorio: spesso si riproducono strategie tradizionali e scontate, quando invece potrebbero essere sperimentate idee innovative proprio a partire dalle intelligenze e dalle visioni dei giovani.

Ai giovani invece chiediamo solo di fare da manodopera (o manovalanza di concetto).

Le azioni di sistema

Le azioni di sistema sono quegli interventi che mirano a rendere efficaci e duraturi i benefici del Piano Locale Giovani, a produrre convergenze tra attori sociali, ad aumentare la diffusione informativa e la disseminazione dei contenuti del Piano, a scambiare buone prassi, a creare un contesto di governance locale.

Per esempio:

- azioni di costruzione, sviluppo e mantenimento della rete degli attori sociali interessati
- azioni di sviluppo della partecipazione giovanile al Piano Locale Giovani
- azioni di coordinamento, integrazione e gestione comune: cabine di regia, tavoli di progetto, ruoli e funzioni; procedure amministrative
- azioni di formazione
- azioni di integrazione tra PLG e altre politiche locali e regionali
- accordi quadro con sistema creditizio, imprenditoriale, ordini professionali, parti sociali





Diventare responsabili

L'autonomia dei giovani deve coniugarsi con un processo di assunzione di responsabilità.

I Piani Locali Giovani chiamano strutturalmente in causa la corresponsabilità dei giovani e dunque promuovono contesti/reti in cui fare sperimentare ed apprendere ai giovani le competenze necessarie allo sviluppo della responsabilità. Una responsabilità che si riferisce non solo a ciò che li riguarda direttamente, ma anche al bene comune di tutta la società.

I Piani sono l'occasione per chiamare a "rimboccarsi le maniche", nella convinzione che dell'apporto dei giovani "c'è bisogno".

Educare all'autonomia

Focalizzare i Piani Locali Giovani sulle cosiddette politiche dell'autonomia porta a riconoscere come target prioritario quello dei "giovani in transizione", ovvero giovani ventenni e trentenni. Questo focus non deve però fare dimenticare (e non può fare a meno) delle politiche di tipo educativo, rivolte soprattutto alla fascia adolescenziale. Fare politiche dell'autonomia non vuole dire smettere di occuparsi di educazione, di aggregazione, di tempo libero, di prevenzione.

Ma bisogna pensare queste cose nella prospettiva dell'investimento sociale, non fini a se stesse. Le politiche educative devono servire ad accumulare uno stock di capitale sociale che consenta poi al giovane che cresce di "fare la sua parte", in un sistema sociale che riconosce come degno di fiducia e in cui investire le proprie capacità.

E' necessario che tutto il sistema delle politiche e delle agenzie educative (a partire dalla scuola) faccia proprio il compito di educare all'autonomia e non (come spesso anche inconsciamente accade) produca condizioni di dipendenza, di attesa passiva, di sfiducia nelle possibilità di raggiungere obiettivi.

L'autonomia va "imparata" ben prima di iniziare a cercare un lavoro o la casa. Si deve educare all'autonomia già nei percorsi di crescita dei ragazzi e degli adolescenti.

Un giovane non diventa autonomo a 25 anni solo perché può ottenere un piccolo beneficio economico per l'accesso al credito o per l'avvio di un'attività professionale. Insieme a quel beneficio è necessario un accompagnamento educativo che porti ad assumere consapevolmente le competenze personali, il senso di responsabilità, la dimensione del proprio futuro.

Rimettere al centro della discussione pubblica, soprattutto in un momento storico di crisi, un forte Patto educativo orientato alla promozione delle competenze per l'autonomia è decisivo anche per il successo delle politiche dell'autonomia.





I PIANI LOCALI GIOVANI

Valutare, ma in base al merito

Se l'autonomia è un processo di assunzione di responsabilità verso sé e verso gli altri, allora ogni autonomia deve prevedere un processo di valutazione.

Soprattutto se vogliamo che l'autonomia non sia un fatto individualistico (facio quello che voglio e come voglio, non intralciatemi...) allora la valutazione diventa evidenza della responsabilità sociale e della reciprocità che stanno alla base dell'autonomia personale.

Una valutazione che deve basarsi sul merito, tanto declamato, ancora poco riconosciuto.





Le risorse: programmazione e integrazione

I Piani Locali Giovani possono intervenire sulla spesa pubblica, sulla sua efficacia rispetto ai destinatari e sull'integrazione tra diverse risorse.

Riorientare

Il Piano Locale Giovani "costringe" a discutere alcune linee di spesa pubblica valutandone l'impatto diretto sui beneficiari: quelle relative alla formazione e orientamento professionale, al sostegno all'impresa e al lavoro, quelle relative alle politiche abitative o di edilizia pubblica.

Il Piano valuta l'efficacia delle risorse impiegate, i benefici, la sostenibilità nel medio e lungo periodo, gli effetti collaterali.

Integrare

L'analisi delle risorse presenti in un territorio (anche di diverse fonti e titolarità) stimola a creare economie di scala e risparmi evitando sovrapposizioni di spese, dispersione (concentrando le risorse sugli obiettivi prioritari), che percentuali troppo ampie delle risorse vadano a coprire le spese di funzionamento delle istituzioni e degli enti pubblici.

Programmare

La certezza delle risorse nel tempo (al di là del loro ammontare) è essenziale per interventi pubblici efficaci e realistici.

La istituzione del Fondo Nazionale per le politiche giovanili è un buon esempio di come una risorsa programmata e certa possa produrre innovazione, diffusione di interventi, capacità di integrare altre risorse.

Il Piano Locale Giovani, fondandosi su un forte rapporto di partnership tra pubblici e privati, obbliga a programmare le risorse disponibili per garantire la continuità degli impegni assunti tra le parti, per essere trasparenti nella spesa, per evitare le scorciatoie della "spesa all'ultimo minuto".

Legittimare

L'efficacia della spesa è legata anche a quanto la sua destinazione è "riconosciuta" dai destinatari e dagli stakeholders.

Una spesa riesce ad avere maggiore impatto se le sue finalità sono costruire in maniera partecipata e condivisa, piuttosto che con una decisione autoreferenziale. Il lavoro di concertazione e coinvolgimento con altri attori sociali nei Piani Locali Giovani produce una legittimità pubblica di una spesa e della sua destinazione.

Il bilancio del Piano Giovani comprende anche le risorse di altri soggetti, che possono affidarle all'ente capofila oppure gestirle direttamente dal punto di vista amministrativo. Non è quindi necessario creare sempre una "cassa comune", ma ciascun ente può continuare a gestire in proprio le sue risorse, garantendone la funzionalità e la coerenza con gli obiettivi comuni definiti dal Piano.

Valutare i Piani Locali Giovani: valore ai processi avviati

Il sistema di valutazione è uno dei contenuti principali del Piano Locale Giovani. In esso la valutazione serve "dare valore" ai processi avviati, riconoscendone gli effetti e gli impatti sui destinatari, sul contesto locale, sulle relazioni tra soggetti nel territorio.

Controllo e coesione

Il sistema valutativo del Piano deve rendere conto dell'impiego delle risorse rispetto ai bisogni e della capacità di massimizzazione dei risultati a parità di risorse. Così la valutazione aiuta a ridurre il livello di conflittualità sociale potenziale che si manifesta inevitabilmente quando la scarsità delle risorse impone scelte tra i bisogni da soddisfare. La valutazione può avere una dimensione interna ed una esterna:

- dal punto di vista interno, tra i partner, aumenta la responsabilizzazione sull'impiego delle risorse e sui risultati raggiunti;
- dal punto di vista esterno, con stakeholders e destinatari, evidenzia gli effetti economici sociali e ambientali.

Chi fa cosa

E' preferibile che la valutazione sia affidata a un soggetto terzo rispetto all'ente titolare. Deve svolgersi secondo criteri di valutazione partecipata e di valutazione d'impatto. La valutazione si svolge principalmente in due momenti:

- in itinere: per aiutare i promotori e partner ad adattare il loro operato all'evoluzione del contesto, per capire se gli obiettivi iniziali sono ancora validi, se si possono adottare soluzioni più efficaci ed efficienti, se stiano insorgendo effetti inattesi e come affrontarli;
- ex-post: esprime un giudizio sull'efficacia, sull'efficienza, sulla qualità e sull'impatto del Piano Locale Giovani, al termine di un ciclo.

Valutare i Piani Locali Giovani

La valutazione deve

1. produrre informazioni sulle condizioni e sulle attività svolte
2. svolgersi secondo metodologie corrette di ricerca sociale
3. consentire la possibilità di assumere decisioni da parte dell'ente titolare e dei soggetti coinvolti
4. analizzare quanto le azioni corrispondano ad un interesse collettivo
5. evidenziare l'impatto delle azioni su beneficiari e comunità locale
6. assegnare un valore e un significato alle azioni svolte
7. comunicare socialmente gli effetti delle azioni
8. favorire un apprendimento sociale dei vari attori coinvolti per migliorare la programmazione
9. incidere sul processo di definizione degli obiettivi prioritari e sulla programmazione delle azioni



I PIANI LOCALI GIOVANI

La valutazione in itinere prevede una raccolta sistematica di dati lungo lo svolgersi delle azioni, funzionale alle analisi e interpretazioni.

Giudicare dall'impatto

Sono oggetti di valutazione del Piano Locale Giovani gli effetti su

- i processi e sulle condizioni di autonomia dei soggetti beneficiari
- il grado di integrazione delle politiche pubbliche locali e sulle relative risorse
- i processi di partecipazione, attivazione e protagonismo dei giovani in un territorio
- l'attivazione di altre risorse pubbliche e private

Il documento “Piano Locale Giovani” e la sua rilevanza pubblica

Lo sviluppo del processo di costruzione del Piano Locale Giovani prevede la formalizzazione di un documento che “rappresenti” il percorso di concertazione, i soggetti coinvolti, le strategie adottate, le azioni previste, le risorse disponibili.

Il testo, pur mantenendo una precisione tecnica, deve essere leggibile e comprensibile anche dai “non addetti ai lavori”.

In tal senso, il documento è uno strumento di comunicazione che veicola nelle istituzioni e nell’opinione pubblica la consapevolezza dell’importanza delle politiche giovanili, quali politiche dell’autonomia e dello sviluppo locale.

Il documento di Piano, per essere efficace, deve essere:

- **specifico**, ovvero non affermare teorie e considerazioni generali, né solo descrizione dell’esistente, ma indicare programmi di intervento e obiettivi raggiungibili tramite azioni fattibili con le risorse disponibili in un dato periodo di tempo;
- **operativo**, ovvero deve indicare obiettivi raggiungibili tramite azioni fattibili e coerenti con le risorse disponibili;
- **completo**, ovvero deve includere (almeno come riferimenti sintetici) l’insieme delle politiche giovanili attuate nel territorio di riferimento (questa caratteristica sarà assunta anche progressivamente dalle successive edizioni del Documento PLG);
- **flessibile**, ovvero deve prevedere meccanismi e forme di aggiornamento e modifica almeno annuale, in particolare nelle parti relative ai dispositivi di azione
- **sostenibile**, nel senso che deve dare luogo a interventi e risultati non occasionali, ma che possano durare nel tempo, anche individuando strumenti di integrazione con le programmazioni regionali.

La procedura di definizione del documento non prevede vincoli normativi formali, ma è auspicabile possa seguire un iter di approvazione che può essere il seguente:

- atto di indirizzo della Giunta Comunale in ordine all’assunzione del Piano Locale Giovani come strumento di programmazione
- costituzione della cabina di regia e del gruppo promotore e definizione del documento “Piano Locale Giovani”
- approvazione del Piano da parte del Consiglio Comunale, quale documento allegato al bilancio di previsione e alla relazione previsionale e programmatica
- delibere di Giunta Comunale per l’adozione degli impegni di spesa relativi alle azioni del Piano.

Devono anche essere previste fasi di consultazione aperta preliminari all’approvazione del Consiglio Comunale, utili alla raccolta di osservazioni e suggerimenti.



Il documento del Piano Locale Giovani

La struttura del documento di Piano può essere articolata nei capitoli.

1. Il processo di costruzione partecipata del Piano

Descrive brevemente la “storia” dell’avvio del Piano Locale Giovani, indicando gli attori che hanno partecipato alla sua stesura e la metodologia seguita.

2. Profilo della comunità locale e della popolazione giovanile

“Inquadra” il Piano, descrivendo il contesto di riferimento, i bisogni e domande dei giovani (accennando anche all’evoluzione e alle prevedibili tendenze). Indica dati generali (o rinvia a altri documenti informativi e ricerche), i servizi e gli interventi presenti. E’ importante descrivere ciò che si fa, in quali luoghi, chi lo promuove, come funziona, ecc.

3. Il quadro interpretativo

E’ una valutazione del rapporto tra i bisogni e le domande dei giovani e le opportunità presenti nel territorio. Esprimere un “giudizio” sull’insieme dei servizi e delle potenzialità locali, in termini di utilità, efficacia, adeguatezza, qualità ed efficienza. Dato l’alto grado di soggettività dei processi interpretativi, è opportuno esplicitare i criteri tecnici e i riferimenti valoriali utilizzati nell’analisi, al fine di favorire la massima condivisione del giudizio tecnico e politico.

4. La strategia: priorità e obiettivi

Si descrivono i cambiamenti attesi. La strategia deve fare riferimento ad obiettivi concreti, che incidano sia sulle condizioni dei giovani, sia sul “sistema”, modificando il quadro sociale, economico e istituzionale. Attenzione alla coerenza interna del Piano: gli obiettivi dovrebbero scaturire dalle esigenze rilevate nei capitoli precedenti e tradursi nelle azioni descritte nei capitoli seguenti.

5. La programmazione delle azioni e dei servizi diretti ai giovani

Si indicano le azioni innovative, le azioni e gli interventi già in essere, che saranno innovate e sviluppate. La descrizione delle azioni deve mettere in evidenza i destinatari diretti, i tempi e le fasi di realizzazione, gli attori sociali coinvolti e/o interessati all’azione, le risorse umane e materiali previste, gli indicatori che saranno utilizzati per la valutazione.

6. La programmazione delle azioni di sistema

Le azioni di sistema modificano il contesto e le condizioni locali per far sì che gli interventi risultino efficaci, sostenibili nel tempo e replicabili. Si evidenziano le connessioni con le altre politiche e gli altri strumenti di sviluppo locale (ad esempio con il Piano sociale di zona, i Patti territoriali, gli interventi di natura urbanistica, ecc.). Tre le azioni di sistema vanno indicate le modalità di governance e della partecipazione giovanile.

7. La programmazione delle risorse finanziarie: fonti e linee di spesa

Si mettono in evidenza i finanziamenti disponibili in modo specifico per le politiche giovanili. E’ opportuno indicare anche altre risorse che rientrano nella logica del Piano Locale Giovani, provenienti sia dall’Ente locale, sia dalle altre organizzazioni coinvolte. Si esplicitano, per macro-voci, le linee di spesa per tipologia di azione e per anno finanziario.

8. La diffusione e implementazione del Piano

Descrive cosa si intende fare (e come) per favorire la più ampia conoscenza del PLG tra tutti gli attori interessati e in particolare nella popolazione giovanile. Lo stesso Piano diventa uno strumento di sensibilizzazione che sostiene la partecipazione. Si specificano le procedure e le responsabilità per l’effettiva implementazione delle azioni previste

9. La verifica, il monitoraggio, la valutazione e la revisione del Piano

Descrive le modalità di controllo dei processi. Indica gli oggetti, i criteri, gli indicatori e gli strumenti utilizzati. Anche la valutazione dovrà essere ispirata a metodi partecipativi, nella logica di coinvolgere gli attori interessati. Indica modalità e tempi per l’aggiornamento periodico del Piano stesso, al fine di adeguarlo al mutamento delle situazioni locali.



Il “vademecum” per la costruzione di un Piano Locale Giovane

Fase A - Costituzione Piani Locali Giovani (PLG)

1. Ricognizione e analisi

Descrizione	Attori	Impatto sulla partecipazione	Strumenti
Raccolta di informazioni, documentazioni, esperienze esistenti al fine di dare evidenza alle politiche del territorio	Ente Locale titolare PLG, Istituzioni e organizzazioni locali, Giovani della comunità	La conoscenza e la condivisione di quello che succede in un territorio contribuisce al senso di responsabilità e di appartenenza	Dati statistici Documentazioni di progetti in corso Incontri di presentazione delle esperienze locali

2. Sistemi di partecipazione

Descrizione	Attori	Impatto sulla partecipazione	Strumenti
Definizione delle modalità locali attraverso cui il PLG promuove la partecipazione attiva degli attori locali al processo di pianificazione	Ente Locale titolare PLG Istituzioni e organizzazioni locali	La dichiarazione pubblica di chi e come è coinvolto nel PLG accresce la possibilità di sentire il piano come una responsabilità collettiva della comunità locale	Costituzione del Gruppo di Lavoro Locale del PLG: Atti di indirizzo dei Consigli e delle Giunte degli Enti locali, Protocolli di intesa. Figura del “tutor della partecipazione”

3. Scelta delle azioni prioritarie da realizzare

Descrizione	Attori	Impatto sulla partecipazione	Strumenti
Individuazione tra gli attori della partnership, degli obiettivi e priorità temporali dei PLG	Gruppo di Lavoro Locale: concertazione con Enti e organizzazioni formali e informali aderenti alla partnership	La definizione degli obiettivi porta a valutare gli effetti delle azioni. Si deve prevedere la possibilità dei cittadini di sottoporre “osservazioni”	Approvazione del PLG da parte degli organismi dell’Ente titolare, quale documento annesso al Bilancio previsionale

Fase B - Realizzazione delle attività all'interno del PLG

4. Progettazione e realizzazione delle attività

Descrizione	Attori	Impatto sulla partecipazione	Strumenti
Attivazione dei progetti scelti	Gruppo di Lavoro Locale	La progettazione permette alla comunità locali di essere artefice e protagonista della sua strategia e dei programmi da avviare.	Accordi di programma Gruppi di Lavoro.

Fase C - Monitoraggio, valutazione e diffusione delle attività

5. Monitoraggio e valutazione

Descrizione	Attori	Impatto sulla partecipazione	Strumenti
Prevedere strumenti di monitoraggio tali da garantire un continuo aggiustamento del piano e una verifica delle singole azioni.	Il Gruppo di Lavoro Locale opera una valutazione d'impatto sul territorio sugli effetti prodotti dal PLG.	La valutazione concentra l'attenzione sulla ricaduta sociale degli interventi.	Ricerca valutativa, rendicontazione, raccolta dati quantitativi, sistema di indicatori

6. Trasferibilità (locale e nazionale)

La possibilità di trasferire e applicare il modello adottato con il PLG va oltre lo scambio di buone prassi e permette ai politici, ai tecnici e ai giovani di altri territori della Regione di appartenenza, di altre Regioni e può rappresentare un modo di operare al di là dei tavoli formalizzati che spesso rischiano di esaurirsi nel racconto e nella narrazione.

Descrizione	Attori	Impatto sulla partecipazione	Strumenti
Trasferibilità del modello adottato con il PLG	Attori locali e politici, tecnici e, giovani di altri territori	Permettere ad ogni territorio di attrezzarsi per poter applicare il modello trasferito	Incontri Materiale cartaceo e su web



PARTE TERZA

SPERIMENTAZIONE E PRIMI RISULTATI



I territori della sperimentazione¹



Piemonte: Biella, Casale Monferrato, Giaveno (TO).
Lombardia: Brescia, Cremona, Limbiate (MI), Sondrio.
Trentino: Trento. **Friuli:** Udine. **Emilia:** Forlì, Reggio Emilia. **Lazio:** Roma 1° Municipio, Tarquinia (VT).
Veneto: Area Montebelluna, Vicenza. **Toscana:** Firenze, Orbetello, Prato. **Marche:** Ancona. **Molise:** Campobasso. **Campania:** Portici (NA). **Puglia:** Molfetta.
Basilicata: Matera. **Calabria:** Area Locride. **Sicilia:** Caltagirone, Catania. **Sardegna:** Cagliari.

1) I Comuni di Catania e Matera non hanno portato a termine la sperimentazione

I numeri della sperimentazione dei Piani Locali Giovani

Finanziamenti e risorse

Nel 2008 i Comuni partecipanti alla sperimentazione dei Piani Locali Giovani hanno realizzato 163 azioni, di cui 70 di tipo diretto e 93 di sistema.

Tra queste azioni, la maggior parte (125, pari al 73% delle azioni) è inerente il tema dell'accesso al lavoro, mentre ancora poco diffuse risultano le azioni per l'accesso al credito (17) e per l'accesso alla casa (21).

Le risorse per la sperimentazione PLG 2008

- Finanziamento statale 2.179.038 € pari al 50,8%
- Co-finanziamenti locali* 2.249.864 € pari al 49,2%
- Totale risorse PLG 2008 4.429.252 €

* Non tutte le risorse indicate risultano dalle rendicontazioni amministrative in quanto gestite direttamente dai partner locali

Partnerships attivate: numeri e tipologie

I PLG, nei 27 territori di attuazione, hanno attivato nel 2008 un numero di 344 partnership di vario tipo con soggetti diversi:

- 104 altri enti pubblici (tra cui altri Comuni, Province e Regioni, Camere di Commercio)
- 67 tra Università, associazioni imprenditoriali, sindacati,
- 73 imprese private, associazioni no profit e cooperative sociali.

Una rete fitta e di differente intensità, che costituisce il capitale sociale di questa sperimentazione e che rappresenta il fondamento della continuità del PLG nei territori.

Le modalità di attivazione delle partnership sono state differenti nei modi di formalizzazione, passando da situazioni di rapporti solo informali, fino a rapporti definiti da accordi scritti.

Sicuramente, la formalizzazione delle partnership in modo ufficiale è un elemento che induce a pensare la scelta strategica dell'accordo, pur non essendo ovviamente garanzia assoluta di efficacia.



I PIANI LOCALI GIOVANI

I destinatari PLG 2008

Destinatari	giovani coinvolti	giovani beneficiari	giovani destinatari
azioni per lavoro	2967	570	3537
azioni per casa	740	48	788
azioni per credito	163	175	338
Totali	3870	793	4663

I destinatari

Con la prima annualità della sperimentazione dei PLG sono stati raggiunti oltre 4.600 destinatari, di cui poco meno di 800 hanno goduto di benefici diretti per l'accesso alla casa, al lavoro, al credito.

Azioni Avviate

Nel 2008 i Comuni partecipanti alla sperimentazione PLG hanno promosso la realizzazione di 163 azioni, di cui

- 70 di tipo diretto
- 93 di sistema.

Tra queste azioni, la maggior parte (125, pari al 73% delle azioni) è finalizzato all'accesso al lavoro, mentre ancora poco diffuse risultano le azioni per l'accesso al credito (17) e per l'accesso alla casa (21)

Le azioni PLG 2008

Azioni	Dirette	Sistema	Totali
accesso al lavoro	56	69	125
accesso al credito	8	9	17
accesso alla casa	6	15	21
Totali	70	93	163





Cosa emerge dalle esperienze

AZIONI PER IL LAVORO

L'occupazione di cui abbiamo bisogno (qualificata, flessibile, funzionale alla competizione sulla qualità) è frutto di politiche attive del lavoro che integrino l'incrocio domanda/offerta, la qualificazione del lavoro e la qualificazione dell'impresa e che siano:

- governate territorialmente, differenziate e flessibili;
- personalizzate;
- in grado di incidere sulla domanda di lavoro delle imprese;
- legate allo sviluppo locale;
- integrate alle politiche dell'istruzione e della formazione; a quelle sociali e al sistema dei servizi;
- sorrette da un sistema territoriale di sostegno dei redditi;
- volte a contrastare precarizzazione sommerso e illegalità.

Il Comune, finora istituzionalmente marginale, potrà avere *competenze, responsabilità, conoscenze e strumenti* che possono valere sui piani della:

1. governance;
2. attuazione;
3. mobilitazione di beneficiari e stakeholders;
4. valutazione degli impatti sociali.

Su queste linee i PLG hanno avviato sperimentazioni in 5 direzioni:

- Bandi per l'imprenditoria giovanile;
- Sostegno a diplomi deboli (accompagnamento e stabilizzazione sul lavoro);
- Formazione e orientamento di qualità;
- Sostegno (strutture, conoscenze, incentivi all'avviamento di impresa sociale e culturale);
- Inserimento lavorativo.

Il tema dello Sviluppo Locale ha influenzato le scelte di diversi dei PLG che hanno promosso imprenditoria. In altre situazioni si è guardato alle nuove tecnologie della società della comunicazione ed alle professionalità connesse.

L'inserimento lavorativo ha coinvolto anche fasce deboli mentre purtroppo solo in rare occasioni ci si è focalizzati sulle pari opportunità per le giovani donne.





La selezione di “buoni posti di lavoro” e di accordi con le imprese in chiave di certificazione e garanzia di qualità (“albo delle imprese”) ha messo in campo una buona varietà di esperienze e strumenti operativi.

Una parte del patrimonio comunale (negozi) è stato affidato a giovani artigiani o commercianti, creando un fondo di rotazione potenzialmente permanente. Il problema di creare le migliori condizioni per l'emersione dei talenti ha ispirato azioni per facilitare l'accesso all'*alta formazione*.

Buone informazioni, accompagnamento, counselling, peer education sono i principali strumenti utilizzati nell'“orientamento” (al lavoro, allo studio). In un caso di successo è sviluppata una nuova metodologia (legata alla cultura dell'animazione sociale e destinata a soggetti “non a rischio”) già trasferita nella locale programmazione FSE.

AZIONI PER IL CREDITO EDITO

L'intervento dei Comuni in tema di accesso al credito si sono recentemente moltiplicati, focalizzandosi sulla selezione di:

- strumenti finanziari più adatti per risolvere i problemi specifici del loro territorio;
- modalità di accesso al credito per i giovani secondo i settori ritenuti prioritari;
- forme di gestione agili e flessibili.

Le iniziative promosse dai PLG declinano questo schema allargando la responsabilità a tutta la partnership cui spetta la responsabilità di:

- avviare un'attività di monitoraggio per rilevare le dimensioni del fenomeno;
- individuare le priorità da affrontare;
- distribuire ruoli e responsabilità all'interno di un accordo di programma pluriennale;
- permettere l'accesso agli strumenti finanziari a tutti gli interessati;
- garantire la correttezza dell'iniziativa;
- cofinanziare il sistema dei prestiti in partnership con altri attori locali;
- fornire strumenti di garanzia pubblica per i prestiti personali.

In base a questi criteri molti PLG hanno erogato *microcredito per progetti di vita, di lavoro, di studio*.

Altri invece hanno avviato percorsi più complessi per stipulare *Accordi con i sistemi bancari locali per incentivare prodotti creditizi specifici*, che in due territori hanno già raggiunto un grado di definizione maggiore, apportando, con la creazione di un Fondo di Garanzia, NUOVE risorse per più di 1 milione di di cofinanziamento privato.





I PIANI LOCALI GIOVANI

Raramente l'“effetto leva” è così evidente.

Purtroppo è rimasto allo stato “potenziale”: alle ardue (e in via di risoluzione) difficoltà “tecniche” di rendere un intervento strutturalmente pluriennale compatibile con le regole amministrative di un “progetto” a termine, si è sommata la fatica di costruire una effettiva cooperazione con gli istituti bancari, fondata sulla condivisione di obiettivi, priorità, tempi.

Nemmeno la garanzia del fondo ha significativamente velocizzato, facilitato e generalizzato l'accesso al credito. Anche la crisi non aiuta.

Altrove si sono registrati “risultati non previsti”.

Un accordo con i notai ha fissato tariffe agevolate per i giovani che hanno necessità di stipulare contratti di acquisto per la prima casa (sconto 50%), di stipula del mutuo per l'acquisto della prima casa (30%), per gli atti costitutivi di una società di capitale o a responsabilità limitata (20 %).

Questo schema verrà proposto come base di un accordo con le banche locali. Esattamente ciò che si intende con il concetto di “trasferibilità”.

AZIONI PER LA CASA

I problemi di autonomia abitativa riguardano, se esistono, tutte le categorie di “giovani”.

In un mercato della casa che richiede garanzie e affitti insostenibili e che presenta distorsioni strutturali profonde, che lo rendono disallineato rispetto la situazione in Europa, si è assistito a quella che abbiamo definita “proliferazione senza condensazione” di esperimenti e progetti.

Rispetto a tutto questo, le possibilità di impatto di un PLG sono modeste.

I forti limiti di budget hanno naturalmente impedito di intraprendere azioni strutturali forti.

Modelli innovativi di co-housing e di co-residenza e vicinato elettivo, finalizzati alla combinazione dell'autonomia dell'abitare privato con i vantaggi di servizi, risorse e spazi condivisi sono stati applicati solo nei pochi casi in cui si è potuti integrare gli interventi in più ampi programmi per studenti.

Con questi limiti, gli sforzi si sono concentrati quasi totalmente nel costruire percorsi partecipati con i giovani e istituzioni pubbliche, giovani e mercato (anche no profit) per nuove politiche, per individuare soluzioni praticabili e strumenti per l'autonomia

L'azione più “semplice” portata avanti collegava l'erogazione di credito agevolato alla autonomia abitativa, ma si è lavorato in diverse altre, interessanti, direzioni:





1. Informazione

Gli Informagiovani o altre strutture dedicate (e in qualche caso appositamente organizzate) hanno inaugurato nuove linee di servizi focalizzati su *Locazione, Acquisto, Fisco, Servizi del Comune, Contatti utili*.

2. Animazione, consulenza

Si sono sperimentate forme diverse di laboratori di informazione e orientamento sull'autonomia abitativa e in alcuni casi si sono erogate consulenze specializzate, personali ma anche di gruppo.

3. Concertazione, accordi operativi, agevolazioni e integrazione di servizi

Il confronto con diversi attori del mercato (costruttori, associazioni di proprietari ed inquilini, agenzie immobiliari, affittacamere, cooperative di costruzione e di abitazione, ...) e delle istituzioni, si è concretizzato in forme diverse: dal ciclo di seminari a protocolli di intesa.

Le conseguenze pratiche immediate sono state diverse: dal già citato accordo coi notai, alla integrazione di alcuni servizi con la Agenzia delle Entrate, dalla attribuzione di una percentuale di nuove unità abitative costruite da cooperative ad affitto per giovani e a prezzi concordati alla modifica del regolamento comunale per l'acquisto della prima casa.

AZIONI PER IL PATTO ISTITUZIONALE

Molti Comuni hanno "usato" il PLG come una occasione per rafforzarsi. Stava nei patti.

Fin dal momento del suo lancio, l'idea dei PLG si basava sulla constatazione che, essendo l'Ente "più prossimo" ai giovani e alle loro tensioni, aspettative, rivendicazioni e bisogni, questi arrivavano per primi al front office comunale. Ma le regole, l'organizzazione, il sistema delle competenze e dei finanziamenti non offriva risorse all'altezza delle domande dei cittadini.

Il PLG è stata, perciò, anche l'occasione per attrezzarsi.

Sono stati potenziati servizi. Altri sono stati costruiti. Sono stati sperimentati nuovi "prodotti".

Collaborazioni interassessorili

Altri legami, altre forme di cooperazione, altri esperimenti di superamento della barriere interne, sono comparsi nelle dinamiche tra diversi assessorati.





I PIANI LOCALI GIOVANI

Sono davvero pochi i casi in cui l'amministrazione poteva contare su buone, consolidate prassi di questo genere.

Politiche sovracomunali

Non si è trattato solo di investimenti strutturali. In una cornice più ampia, si sono stipulati accordi, intese.

I dati dimostrano che se 27 sono i Comuni " titolari " degli interventi, in realtà sono 80 i Comuni che si sono attivati *direttamente*.

In gran parte si tratta di reti preesistenti e di diversa formalizzazione, ma in un solo caso su 27 la rete era precedentemente finalizzata alla cooperazione sulle politiche giovanili: in tutti gli altri casi il PLG ha allargato interessi e competenze della cooperazione interistituzionale.

In alcuni casi le reti tra Enti Locali preesistenti hanno "sfruttato" il PLG per allargare la collaborazione oltre le politiche giovanili (verso l'economia e l'urbanistica) e costruire ulteriori legami con ulteriori attori sociali.

Patti coi giovani

Programmare potendo contare su risorse certe in tempi certi favorisce l'organicità delle azioni.

Non tutti avevano alle spalle tradizioni ed esperienze di legami organizzati, formalizzati ed effettivi coi mondi giovanili e le loro aggregazioni, formali ed informali. Anche questa è stata, per qualcuno, una buona ragione per usare il PLG

Patti tra giovani

Qualcosa di meno, piuttosto, è accaduto tra le organizzazioni giovanili.

Abbiamo straordinarie, vitali esperienze di aggregazione tra associazioni, capaci di condividere strategie, linguaggi e strumenti. Sono "associazioni di associazioni" flessibili, adattabili, varie, pragmatiche, capaci di costruire convergenze e di rispettare e sostenere differenze.

Sono, purtroppo, ancora meno di quanto ci si potesse augurare.

Considerazioni conclusive

Risultati e nuove opportunità

Le Politiche Giovanili hanno raggiunto finalmente (rapidamente) identità, statuti, visibilità. Sono, per loro natura, multiformi. Integrazione e mainstreaming regolano i modi di affrontare materie complesse.

Le Politiche Giovanili hanno perciò i contenuti, i metodi e gli strumenti per esprimere posizioni in campi in cui, finora, non intervenivano: dal lavoro all'economia, alla sanità, fino ai trasporti

A livello locale i Piani Locali Giovani contaminano politiche diverse.

Si possono superare i confini di "casa, lavoro, credito" (limiti necessari per un progetto sperimentale).

Ora che finalmente abbiamo smesso di identificare i giovani in base all'anagrafe o ai consumi prevalenti, i Piani Locali Giovani possono puntare a *integrare politiche educative, della formazione, dell'istruzione, della socializzazione*.

Nelle *Politiche di transizione verso l'età adulta*, l'ente pubblico interviene in un processo che ha molte dimensioni, dal rapporto col mercato e con le merci a quello tra generazioni, dalla regolazione dei percorsi educativi alla facilitazione dei processi di socializzazione e di costruzione della identità personale.

Negli anni il tempo libero ha invaso il tempo di vita, ha assorbito risorse, anche economiche, crescenti, è diventato centrale per la sua capacità di influenzare e condizionare i destini di singoli e gruppi: anche le politiche della qualificazione del tempo libero possono essere riconsiderate come una parte delle *Politiche di transizione verso l'età adulta*.

Scuole, università, agenzie di educazione non formale possono essere partner nei nuovi Piani Locali Giovani: per legare finalmente anche alle *politiche della conoscenza* a sviluppo locale e valorizzazione del talento.

L'emersione dei talenti dipende dal contesto in cui operano, dalle capacità delle persone che hanno intorno, dal modo in cui riescono ad interagire e lavorare insieme. La politica per i talenti non è "caccia al talento", ma "disseminazione": creazione di contesti stimolanti, motivanti e funzionali.

Ancora un passo avanti, infine, è possibile oltre la partecipazione, per affrontare la radice del problema: l'accesso ai diritti.

Non solo quelli sociali, a rischio (lavoro, casa, credito... e salute, istruzione, mobilità...) ma quelli di *cittadinanza*.

Perché forse, per partecipare, si deve aver strada libera.



I PIANI LOCALI GIOVANI

E se la UE per anni ha raccomandato alle istituzioni “adulte” di moltiplicare le “palestre di partecipazione”, i Piani Locali Giovani possono rivendicare di essere, di più: “palestre di cittadinanza”.

Risultati. Futuro: Bilancio del primo anno

In diversi territori si è riusciti ad avviare *processi sistemici* attribuendo trasversalità alle Politiche Giovanili e:

- infrangendo la tradizionale autoreferenzialità di molte istituzioni e organizzazioni;
- superando la settorializzazione delle politiche, la loro dispersione per fonti di spesa, per territorio, per ente gestore;
- forzando (a volte) le separazioni annidate nelle strutture degli EE.LL.

E' possibile ora prospettare per il prossimo futuro una *strategia nazionale che identifica nei PLG il principale approccio delle PG a livello territoriale*.

È significativo che anche alcune Regioni abbiano deciso o stiano decidendo di adottare i PLG nella loro programmazione.

L'adozione di questa strategia pone la questione degli *ambiti territoriali ottimali* per una pianificazione efficace. Su questo punto si dovranno considerare le profonde diversità regionali.

In ogni caso è opportuno che il Piano Locale Giovani conservi una sua distinzione programmatica rispetto ad altre pianificazioni (per esempio quella in attuazione della L 328/00 o della L 285/97 per le Città riservatarie).

Nello stesso tempo dovrà essere strettamente integrato con queste, adottando possibilmente ambiti territoriali omogenei e la medesima programmazione temporale.

La strategia PLG è sostenibile sul lungo periodo solo ad alcune condizioni:

- Una *volontà politica* condivisa tra Governo, Regioni e Autonomie Locali, che porti ad una **modellizzazione** in grado di coniugare l'unitarietà di metodo e contenuti con la necessaria flessibilità e adattabilità alle differenze locali.
- Una **quantificazione delle risorse** necessarie sul medio periodo, per programmare con un buon grado di certezza.
- Una **“territorializzazione”** delle risorse del Fondo Nazionale con un ripartizione (concertata e monitorata) per le Regioni, e una quota per progetti multi-regionali e di interesse nazionale, evitando dispersioni di finanziamenti.
- Un efficace **sistema di governance e di sostegno** che accompagni i processi con azioni di assistenza tecnica, monitoraggio, comunicazione.





I PIANI LOCALI GIOVANI

- Una **base informativa** affidabile, sistematizzata e tempestiva. Negli anni recenti si è prodotto uno “sfarfallio” di progetti e iniziative diverse, realizzate spesso senza dialogo e senza ricerca di sinergie. La ricchezza e la complessità di questi interventi rende necessario avere un punto di convergenza in cui le informazioni possano confluire in modo continuativo e facilmente accessibile, per disegnare una **strategia di sistema**, sostenibile e di ampio respiro.

